

DOVE TENDE LA LUCE

DAVID JOY
JIMENEZ

**AL FIUME: 25 SCRITTORI SULLA PESCA
A CURA DI DAVID JOY E ERIC RICKSTAD
JIMENEZ**



Jacob McNeely vive nella contea di Jackson, tra gli Appalachi della Carolina del Nord, un territorio che fin dalle prime pagine del romanzo viene descritto con dovizia di dettagli che chiaramente si pone come qualcosa di più che una semplice cornice per gli eventi, figurando piuttosto come un vero protagonista della vicenda, un paesaggio che, con la sua geografia fatta di strade, fiumi, colline, ma anche di animali e uomini, dà un tono e un senso all'azione.

La contea è un posto dal quale Jacob vorrebbe fuggire, perché lì si sente ingabbiato in un destino che sa di ineluttabile e segnato, praticamente privo di speranza. La madre sniffa i crystal che gli vende il padre, Charlie McNeely, un uomo violento, dall'anima nera, freddo come una lama. È lui a gestire il traffico di metanfetamine della zona e se questo comporta uccidere e far sparire dalla circolazione traditori, spie e nemici, questo non è per lui certo un problema. Jacob lavora per lui, con la promessa di una paga che chissà quando mai arriverà, ma non ha la stessa tempra del padre, col quale ha un rapporto che definirei conflittuale: è un eufemismo, e, nonostante tutto paia indicare che seguirne le orme sia il suo destino, il senso di inadeguatezza lo tormenta e anela a un'altra vita. Magari con Maggie, la brava ragazza di cui è innamorato fin

da quando è adolescente e che da sempre per lui rappresenta l'idea di una vita diversa, di un futuro che però solo a tratti gli pare possibile. È questa la base a partire dalla quale si dipana la storia raccontata in **"Dove tende la luce"**, romanzo d'esordio di **David Joy**, scrittore della Carolina del Nord che in Italia, sempre grazie a Jimenez, avevamo imparato a conoscere grazie all'ultimo dei suoi romanzi, il quarto, ovvero **"Queste montagne bruciano"**, vincitore inoltre del Dashiell Hammett Prize. Narra to in prima persona con grande senso di ineluttabilità dallo stesso Jacob, la storia assume la sua fatale piega a causa di un "incidente" che coinvolge il protagonista principale e un po' tutti i comprimari e, attraverso una serie di colpi di scena sui quali nulla si può dire per non rovinare la lettura, viene tratteggiata una vicenda oscura e tragica, perfettamente contrappuntata, a livello di mood, dall'epigrafe di Cormac McCarthy e dai riferimenti musicali a Townes Van Zandt presenti nel testo. La scrittura di Joy, ottimamente resa dalla traduzione di Gianluca Testani, si profila inesorabile, asciutta, priva di enfasi, essenziale, dura come la terra e gli uomini che racconta, ma allo stesso tempo capace di cambiare registro quando si fa largo un po' di tenerezza o come quando pare emergere un barlume di umanità persino da un uomo vuoto come Charlie. David Joy, assieme a **Eric Rickstad**, lo troviamo anche tra i curatori di una bella antologia, uscita qualche mese fa sempre per Jimenez e che, senza dubbio, merita di essere recuperata. Parlo di **"Al fiume: 25 scrittori sulla pesca"**. Nelle parole dello stesso Joy: **A venticinque scrittori pluripremiati e di successo ho semplicemente chiesto di scrivere qualcosa sulla pesca. [...] Ma Al fiume non è una raccolta di grandi storie sulla pesca. I racconti non trattano solo di canne da pesca e mulinelli. [...] È un'antologia che parla di amicizia, famiglia, amore e**

perdita, e di tutto ciò che sta nel mezzo. E alla fine è proprio così: se anche della pesca non dovesse fregarvene nulla e mai avete preso in mano una canna per pescare, troverete illuminanti molti di questi racconti, perché alla fine la maggior parte degli scrittori (ce ne sono alcuni conosciuti dalle nostre parti come **Ron Rash**, **Chris Offutt**, **William Boyle**, **C.J. Box**, lo stesso **Rickstad**, ma molti altri mai tradotti in italiano) prima ancora che della pesca, parlano di adolescenza e del percorso di crescita, del rapporto con la natura e del tempo passato nella *wilderness*, raccontano di amicizia e di persone amate che non ci sono più, a volte rincorrendo della pura aneddottica (il divertente racconto di Offutt ad esempio), altre spin-gendosi a lambire considerazioni quasi filosofiche o a rincorrere un simbolismo metafisico, aiutati in questo dalla fulgida bellezza dei luoghi raccontati. Così facendo, diventano un qualcosa alla quale a tutti noi viene facile relazionarsi, intrecciando i nostri stessi ricordi a quelli evocati in queste pagine, molto spesso autenticamente emozionanti.

LINO BRUNETTI

BLUES LA MUSICA DEL DIAVOLO ANTONIO PELLEGRINI DIARKOS EDITORE



Tra le tante 'storie' che il XX secolo racconta quella del blues è tra le più incredibili per via di musicisti straordinari, vicende travagliate, personaggi furbambolici, circostanze tragiche: blues vuol dire tante

cose che gli girano attorno o di cui si occupa apertamente, dalla schiavitù alla povertà, dalle navi negriere allo sfruttamento disumano, da grandi guerre a crisi economiche, da migrazioni e rivolte. Molti o pochi, a seconda di come si vuole vedere e ascoltare i fattori unifi-